

{ Bari } Organizzato forum-dibattito sull'annosa e irrisolta questione dei ricercatori a tempo indeterminato

# Reclutamento e Progressione di Carriera dei Ricercatori e dei Docenti

La legge di riforma dell'università del 2010, la cd. legge Gelmini, tra le numerose novità introdotte ha eliminato anche la figura del ricercatore universitario a tempo indeterminato, trasformandolo in "categoria ad esaurimento". L'idea di base contenuta nella legge era rivedere l'assetto della docenza, eliminando la figura del ricercatore universitario a vita. Accanto ai professori di prima e seconda fascia (ordinari e associati), sono stati aggiunti i ricercatori a tempo determinato (RTD). Questi ultimi a loro volta sono stati suddivisi in due categorie, quelli di tipo A, effettivamente a tempo determinato (durata del contratto di 3 anni, più al massimo altri 2) e quelli di tipo B che, invece, godono di un percorso privilegiato, perché, se durante il periodo svolto da ricercatore acquisiscono l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) come professore di seconda fascia, hanno automaticamente la progressione di carriera e un posto a tempo indeterminato.

Quest'idea avrebbe potuto costituire una novità "positiva" se nel contempo si fossero creati adeguati sistemi di progressione di carriera sulla base di una rigorosa valutazione della qualità scientifica. Si è invece rivelata un vero e proprio disastro a causa della mancanza di adeguate risorse. Ci sono addirittura norme che penalizzano i ricercatori, condannandoli a restare in un limbo senza prospettiva. E questo è rimasto un problema per troppo tempo ignorato.

Ecco dunque che per affrontare l'ormai annoso problema, il Prof. Angelo Vacca, candidato al ruolo di rettore presso l'Università degli studi di Bari, ha organizzato presso l'Aula Magna di Agraria, un interessante convegno incentrato sul reclutamento e la progressione di carriera dei Ricercatori a tempo indeterminato, da sempre attori fondamentali per il mantenimento dei corsi universitari e la qualità della ricerca negli ultimi anni: una categoria di docenti, moltissimi dei quali con un curriculum di assoluto prestigio e molti anni di docenza, che pare non interessare a nessuno e che rappresentano una vera e propria bomba a orologeria. Infatti se essi decidessero di rinunciare alla didattica, cui



non sono tenuti, moltissimi corsi universitari chiuderebbero.

L'incontro è nato quindi con l'obiettivo di fornire spunti per una proficua discussione sull'attuale offerta formativa, sulla struttura dei corsi di studio, e per la revisione della figura dei docenti universitari. Attraverso un confronto tra esperti della legislazione accademica e docenti delle Università si è cercato di individuare possibili proposte pratiche per il reclutamento e possibili strategie e soluzioni che garantiscano l'adeguata progressione di carriera dei Ricercatori a tempo indeterminato e dei docenti, proposte che il Prof. Angelo Vacca, si è impegnato a portare avanti nelle sedi legislative affinché vengano attuate e rese operative.

"I ricercatori a tempo indeterminato sono una base fondamentale per l'ossatura della nostra didattica e della nostra ricerca. Sostentano la didattica per numerosissime ore e per moltissimi studenti. Non è giusto che il loro lavoro non sia considerato all'altezza del ruolo. È necessario che si porti avanti una legislazione a livello nazionale che preveda il passaggio dal ruolo di ricercatore a quello di docente. È molto importante l'azione che si sta facendo con Marco Merafina. Un'azione che appoggio in toto anche perché la legge attualmente in vigore è ormai obsoleta e inadeguata - ha dichiarato Angelo Vacca".

Il Dott. Merafina, Ricercatore del Dipartimento di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma ha sottolineato che "fare carriera oggi giorno è diventato molto semplice per qualcuno e insormontabile per qualcun altro. Il sistema non

funziona ed è un'anomalia che caratterizza solo la carriera del professore universitario. Chi l'ha detto che il ricercatore è il subalterno del 'generale' professore universitario? Purtroppo questa anomalia accade perché la bravura di un ricercatore è oggi legata solo ad indicatori di tipo economico e ai punti organici di ciascun Ateneo. Esistono grosse diversità e bisogna immediatamente ricercare opportune soluzioni".

"Ho voluto fortemente questo incontro-dibattito perché credo moltissimo che i ricercatori a tempo indeterminato non solo possano, ma addirittura debbano ottenere degli avanzamenti di carriera e progredire nella fascia dei professori associati, acquistando la docenza. A tal fine occorre portare al potere legislativo le esigenze reali del mondo accademico affinché possano essere recepite e risolte con il contributo qualificato degli addetti ai lavori. - ha concluso Vacca".

Cosa fare allora? Una promozione ope legis? Assolutamente no.

Tra le possibili soluzioni emerse nel corso del convegno/dibattito un'idea potrebbe essere l'equiparazione dei ricercatori a tempo indeterminato almeno ai ricercatori di tipo B. In tal modo si darebbe dignità a questa categoria e, inoltre, si garantirebbe anche una maggiore sostenibilità dei corsi universitari, che necessitano di professori. Anche l'aspetto economico è apparso alquanto relativo, perché gli stipendi di un ricercatore anziano non sono molto diversi da quelli di un professore di prima nomina, e comunque si potrebbero trovare soluzioni sostenibili per non creare problemi ai bilanci delle università. Sicuramente questo non può e non deve trasformarsi in un problema che grava sui singoli Atenei, soprattutto quelli più deboli del Sud, che non hanno gli strumenti per affrontarlo. Questa non è una questione che riguarda solo le migliaia di persone impegnate nella ricerca e nella didattica ma riguarda anche, indirettamente, migliaia di studenti che si ritrovano docenti poco motivati, delusi, a volte frustrati.

Marina Basile